

(Gv 8,1-11)

Guida: Nel nome del Padre...

Entriamo in preghiera mettendoci sotto lo sguardo di Dio: lui che ci conosce più di ogni altro, è l'unico che ci sa giudicare bene. Chiediamo di imparare a guardarci coi suoi occhi, per fare verità in noi stessi, per vincere i pregiudizi su di noi e sugli altri, e per imparare ad accogliere con misericordia la nostra fragile umanità e quella dei nostri fratelli.

T: Lode a te Signore. Tu che sempre perdoni guarisci e senza stancarti ogni volta, ricostruisci.

Circondami sempre di tanto amore, anche se so di non meritarlo. Sai quanto sono fragile!

Impotente creatura, incapace di resistere al male. Mi abbandono a te, Signore Gesù, che sempre perdoni, sempre guarisci, sempre ricostruisci.

Accendiamo le sette lampade e.....cantiamo allo Spirito

G.: Con la memoria grata per tutte le volte in cui abbiamo sperimentato su noi stessi il perdono, grazie alla bontà di Dio o alla magnanimità di chi abbiamo accanto, preghiamo insieme, lodando per la bellezza - sempre immeritata — della misericordia.

Salmo 32

(alternando voci maschili e femminili)

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.

*Tacevo e si logoravano le mie ossa,
mentre ruggivo tutto il giorno.
Giorno e notte pesava su di me la tua mano,
come nell'arsura estiva si inaridiva il mio vigore.*

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

*Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque*

non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione:
«Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire;
con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

*Non siate privi d'intelligenza come il cavallo e
come il mulo:
la loro foga si piega con il morso e le briglie,
se no, a te non si avvicinano».*

Molti saranno i dolori del malvagio,
ma l'amore circonda chi confida nel Signore.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!
Gloria...

Accogliamo e Ascoltiamo La Parola

Gv 8,1-11: «Donna, neanche io ti condanno»

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵ Ora Mose, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.⁹Quelli, udito ciò se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹¹Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha

condannata?». *"Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».*

Spunti di lectio

Un episodio breve, ma con un messaggio mai invecchiato: la misericordia. Gesù porta al cuore della rivelazione di Dio e capovolge «modi comuni» di pensare i rapporti tra le persone, anche se appoggiati sulla «legge». I protagonisti sono tre: Gesù, autentico interprete della volontà di Dio; gli scribi e i farisei, gli uomini religiosi e i fedeli del tempo; infine una donna: anonima, ma identificata dalla sua condotta morale.

v. 2 *Al mattino si recò di nuovo nel tempio.* Il contesto in cui avviene la scena è molto solenne: si tratta del tempio - il luogo più santo per il pio israelita - e Gesù sta «seduto», ossia nella posizione del maestro che insegna con autorità. Più che con le parole, quel giorno, la sua lezione sarà fatta con la vita.

v. 3 *Gli condussero una donna sorpresa in adulterio.* Una donna è la protagonista silenziosa dell'episodio. Sta al centro della scena, muta, caratterizzata solo dal suo peccato. Non ha scusanti. Il peccato esaurisce tutto quello che si può dire di lei.

vv. 3-5 *Allora gli scribi e i farisei...* Gli scribi e i farisei sono coloro che «smascherano» il peccato altrui, conoscono bene la Legge e sanno già come affrontarlo. Secondo l'autorità di Mosè, occorre lapidare, ossia togliere il peccatore per estirpare il peccato dal popolo. È già tutto chiaro. La sentenza era scritta: loro dovevano solo applicarla. Del resto, per l'ebreo, la Legge rappresenta la norma fondamentale da rispettare.

vv. 5-6 *Tu che ne dici?* Proprio la loro rigida osservanza della Legge svela l'interesse sotteso alla domanda rivolta a Gesù: *metterlo alla prova.* Non sono mossi dal desiderio di fare una scelta giusta verso una persona, ma sperano di «incastrare» Gesù. Si atteggiavano a giudici, ma senza interesse per un giusto giudizio: né sulla donna, né su Gesù.

v. 6b *Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.* Gesù tace. Per due volte (vv. 6.8) ripete lo stesso gesto: si china e scrive per terra, come se non stesse ascoltando. Ma la posizione è significativa. Quando insegna, sta seduto per parlare con l'autorevolezza del maestro. Quando si alza, lo fa per rivolgersi personalmente alle persone, quasi guardandole negli occhi: gli scribi prima, la donna poi. Si china a terra, invece, quasi per prendere le distanze e lasciare agli uomini lo spazio per una loro decisione, libera e responsabile. Il testo non ci dice che cosa scrivesse o perché. Resta eloquente il fatto in sé. Proviamo a immaginare la scena: gente agitata che vocifera e incalza, poi la donna, trascinata da tutti, spaventata. È una questione di vita o di morte. La sentenza è scontata. Gesù fa finta di non esserci, li lascia a se stessi. Solo di fronte all'insistenza si rialza, parla e poi si abbassa di nuovo, lasciandoli di fronte alla loro coscienza. Sembra descrivere un ritmo crescente, che permette alle persone di capire quel che stanno facendo.

Per questo, alla domanda «ambigua», Gesù non risponde. Rilancia interpellando la coscienza di ciascuno. Neppure la Legge è uno scudo dietro a cui giustificarsi per non prendersi le proprie responsabilità.

v. 9 *Quelli se ne andarono.* Evocata la responsabilità personale, ecco come rispondono: a uno a uno se ne vanno, a partire dagli anziani.

vv. 9-10 *Lo lasciarono solo e la donna era là in mezzo.* Non è ancora finita. Se ne sono andati tutti, tranne uno. La donna e Gesù restano soli: come quella notte con Nicodemo o la samaritana al pozzo. Sembra che nel Vangelo di Giovanni, Gesù cerchi l'intimità, lo stare «a tu per tu». *Ora tocca a Lui esporsi.* Di nuovo, con fare solenne, Gesù si alza. «*Donna*»: è il primo che in questo episodio si rivolge a lei direttamente. Non la chiama per nome, ma con un titolo rispettoso, evocativo (quello che usa per sua madre, per la samaritana e per la Maddalena), libero da giudizi morali. La interpella: lui solo la lascia parlare, la ascolta.

v. 11 *Nessuno ti ha condannata? — Nessuno Signore.* Sono scomparsi gli accusatori. È rimasto l'unico giusto, che la «fa giusta». Solo lei lo chiama «Signore». Chissà come sarà stato intenso lo smarrimento della donna, l'angoscia nel trovarsi persa in mezzo a una moltitudine contro di lei. Eppure lì ha incontrato una persona che, con molta pacatezza, ha disperso i suoi nemici. È forte questo «fermo immagine»: lei e lui, soli. Uno di fronte all'altro. La donna peccatrice e Gesù, il Signore.

v. 12 *Neppure io ti condanno.* Ecco la sentenza di Gesù. Come alla samaritana non ha fatto la predica, così anche all'adultera toglie la condanna - già prevista dalla Legge - e apre di nuovo una porta: «Va'». Il perdono è liberante. Gesù dà vita, offre una nuova possibilità; la sprona ad andare. Si noti che non aspetta il pentimento per perdonare. Al contrario, è il suo intervento a generare il cambiamento. «*D'ora in poi non peccare più*»-, decisamente esigente la parola di Gesù, ma ha anche la forza di indicarle una strada. Il perdono non riporta alla situazione precedente, semmai inaugura una possibilità nuova che da soli non si può creare

Meditatio

Che cosa *mi* dici, Signore? Che cosa *ci* dice la tua Parola? Il tema del brano del Vangelo è talmente noto che potrebbe sembrare ripetitivo: la consapevolezza che tutti siamo peccatori. Siamo invitati a metterci nei panni di ciascuno dei protagonisti per rispecchiarci in loro: sia la donna sia gli altri presenti sono tutti peccatori. Spesso, invece, faticiamo ad avere il senso del peccato, non sentiamo il bisogno del sacramento della riconciliazione né sappiamo che cosa confessare. Come mai, invece, proprio i santi avevano tanta coscienza del peccato?

I farisei: ligi alla Legge, carichi di pregiudizi verso i fratelli

I farisei erano uomini pii e religiosi, rigorosamente fedeli alla Legge. Vivevano una forte spiritualità mossi da un genuino desiderio di bene. Non tutto è da condannare in loro, anzi. Tuttavia, proprio questo stile li ha portati a ritenere più importanti le regole rispetto alle persone. Gesù capovolge i loro criteri: *Il sabato è per l'uomo, non viceversa*. Ciò è evidente nei confronti della donna, che non ha nemmeno diritto di parola: tutto è già chiaro e deciso. Altrettanto nei confronti di Gesù: che cosa avrebbe potuto dire senza mettersi contro la Legge divina? Cercano di tirarlo dalla propria parte o di metterlo in difficoltà. Proviamo a immedesimarci nei farisei: pur con un intento buono, sono persone diventate rigide con gli altri, persino con Dio... probabilmente anche con se stesse.

Questa posizione smaschera il nostro modo di giudicare il fratello. Non tanto in merito all'oggettività dei contenuti, ma per il modo in cui formuliamo le nostre valutazioni. Lo stile «giudicante» dei farisei diventa uno specchio in cui guardarci. Pensiamo al campo educativo: come ci rapportiamo nei confronti dei figli? Oppure al modo in cui ci misuriamo nella coppia: ci si conosce talmente bene da riuscire a cogliere l'altro «in flagrante» e ci si sente bravi a mettere «il dito nella piaga». E poi? Dove ci conduce il costante elenco dei nostri (o altrui) errori («Perché guidi piano? Se sei lento a fare la spesa... Perché fai questo e non fai quello»).

La donna perdonata

La donna rappresenta bene la nostra situazione nel momento in cui ci ritroviamo palesemente nel peccato: senza parole per giustificarsi né per replicare. Non ha nulla da dire. Sta in piedi, al centro della scena, sotto lo sguardo di tutti: messa a nudo nel suo errore. Da un lato è avvolta dal vociare di chi punta il dito sulla sua colpa (e probabilmente ha già in mano la pietra da scagliare); dall'altro c'è il silenzio pacato di Gesù.

Trovarci smascherati nelle nostre meschinità, tra le voci che rimarcano la nostra caduta e lo sguardo silenzioso di Dio, potrebbe darci una migliore misura di noi stessi. Di quella donna nessuno nega la colpa: neppure Gesù. La differenza sta nel modo in cui la affrontano. Gli uni con la condanna, Gesù con la proposta di una nuova vita.

Gesù: il silenzio che riconcilia

Con il suo atteggiamento, prima che a parole, Gesù mostra il modo in cui Dio si pone di fronte alla persona peccatrice. Forse ci siamo così abituati alla riconciliazione, da aver reso quasi scontato e, magari, persino banale, il perdono da parte di Dio. Sostare a guardarlo può aiutarci a vivere meglio il nostro incontro nel sacramento e a imparare a perdonare a nostra volta.

Notiamo, anzitutto, che anche in un momento così teso e concitato, Gesù si ferma, quasi per isolarsi un attimo: tace, sta seduto e sembra fare altro. Questo «fermo immagine» ci fa ripensare al modo in cui ci si comporta durante le discussioni di coppia o in famiglia. A volte, presi dalla foga, insistiamo, facendo crescere la tensione e peggiorando il clima. Sapessimo fare come Gesù: *fermarsi, abbassarsi e scrivere...* Anche le pause sono importanti nelle discussioni quotidiane. Inoltre, Gesù non solo non condanna, ma neppure entra nel merito del giudizio. Pone ciascuno di fronte alla propria coscienza, aprendo una sfida: «Chi è senza peccato getti per primo la pietra». Infine, non fa la predica alla donna, ma non tace la sua raccomandazione: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». Le offre un'altra possibilità; dà fiducia senza sapere se l'esito sarà positivo. Il perdono non si limita a non condannare, ma spinge a ripartire.

È davvero liberante: non inchioda al passato o agli errori commessi; non si limita a puntualizzare i difetti, ma incoraggia a ricominciare. Ecco perché è un punto di partenza.

Gesù rimane l'unico che coinvolge la donna e la tratta come persona, non come «peccatrice». Per questo le apre una nuova via. Più volte papa Francesco ha insegnato che il Signore non ci perdona perché siamo buoni o

come quello che tu hai per noi e di cui ci rendi capaci.

5.